LA STORIA

A ottobre mamma e papà lanciarono un appello su Facebook per il figlio, affetto da una rarissima malattia genetica. Il 20 dicembre l'intervento di avanguardia all'ospedale Bambino Gesù

Alex, salvato dall'Italia

Il bimbo di venti mesi per cui il Paese s'era mobilitato sta bene e sarà dimesso
A donare le staminali il padre. La gioia dei genitori: «Noi come sull'Everest»

ALESSIA **GUERRIERI**
Roma

Finalmente a casa. Certo non nella sua casa di Londra dove tornerà solo in autunno, ma a Roma dove resterà con la mamma fino a fine estate, comunque fuori dal letto d'ospedale. Aveva commosso il mondo e mobilitato l'Italia intera per trovare un donatore compatibile, la storia del piccolo Alessandro Maria Montresor, il bimbo d'oltremanica affetto da una rara malattia genetica (la linfoistiocitosi emofagocitica hlh) che rischiava di morire senza un trapianto. Ora Alex, 20 mesi, sta bene ed è appena stato dimesso dall'ospedale Bambino Gesù dove era arrivato a fine novembre dall'ospedale Great Ormond Street di Londra e sottoposto il 20 dicembre scorso a trapianto di cellule staminali emopoietiche da genitore.

Quando anche il donatore volontario straniero, arrivato dopo una ricerca internazionale, aveva dato la disponibilità al trapianto solo dopo gennaio (e le condizioni del piccolo non permettevano tempi così lunghi), per Alex ogni speranza sembrava perduta. Fino a quando l'ospedale pediatrico romano si era reso disponibile a curare il bambino con una tecnica d'avanguardia. Le cellule staminali del padre infatti sono state manipolate e infuse nel bambino e a distanza di un mese dal trapianto hanno perfettamente attecchito, ripopolando adeguatamente il sistema emopoietico e immunitario del piccolo paziente. Una settimana fa, poi, gli è stato anche sospeso il farmaco salva-vita (emapalumab) che teneva sotto controllo la malattia.

In realtà la storia di Alex è una storia di solidarietà con la "S" maiuscola. A ricordare lo slancio di generosità del mondo scientifico e dei cittadini il ministro della Salute, Giulia Grillo, per cui in questa vicenda gli italiani «hanno dimostrato di non essere quel popolo che in questo momento viene accusato in tutti i modi di essere razzista o che vuole emarginare, ma di essere un popolo che ha un grande cuore e che ha saputo rispondere a un appello importante». Importante come la dimissione di un paziente che la presidente dell'ospedale Mariella Enoc ha voluto festeggiare suonando la campanella ricevuta in dono dalla presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati. «È un momento di gioia reso possibile dal nostro Servizio sanitario nazionale» – ha detto (chiedendo di lamentarsi meno del nostro Ssn) – visto che Alex «non è il primo bambino a farcela, ma è il primo con una specialità: ci ha richiamato all'importanza del dono». Nessuna complicazione, nessuna infezione e nessun rigetto. La grande notizia per Alex sta proprio in queste tre fasi che hanno fatto definire al medico che lo ha salvato, il direttore del dipartimento di Oncoematologia e terapia cellulare e genica del Bambino Gesù Franco Locatelli, il suo decorso post intervento un «percorso trapiantologico perfetto». Ora per Alex incominceranno i controlli settimanali e poi mensili, per scongiurare qualsiasi rischio di infezioni e monitorare il completamento dell'attecchimento delle cellule di papà Paolo. Padre che ieri, in conferenza stampa, ha spinto tutti alla donazione di midollo e ha detto di sentirsi come se avesse raggiunto «la punta dell'Everest. E adesso piano piano stiamo scendendo».

Il decorso post operatorio è stato «perfetto» e le cellule hanno attecchito completamente. Ora controlli settimanali. Madre e piccolo si fermeranno nella Capitale fino all'estate, poi il rientro a Londra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti in fila nelle piazze per offrire un aiuto

In fila per ore nelle piazze d'Italia – Roma, Milano, Napoli e Bologna in testa – davanti agli stand allestiti dall'Admo (Associazione donatori midollo osseo) per trovare un profilo genetico compatibile con il piccolo Alex. Sconosciuti spinti dalla pura generosità che sono andati a "infoltire" il numero di donatori di midollo osseo in Italia iscritti al registro nazionale. Ventitremila donatori in più negli ultimi due mesi e mezzo. Questo è il risultato dell'«effetto Alex», secondo il direttore del centro nazionale trapianti Alessandro Nanni Costa, che ha parlato di 22mila donatori prima di ottobre quando la storia di Alex balzò agli onori della cronaca, donatori oggi arrivati a toccare i 45mila. In sostanza grazie a questo bambino i donatori di midollo «sono più che raddoppiati in meno di un anno». Il numero degli italiani (ma anche dei londinesi che a metà ottobre hanno dedicato un weekend a cercare un donatore) che in poche ore hanno risposto all'appello lanciato dai coniugi Montresor su Facebook hanno stupito la stessa famiglia: quasi 18mila. E tanti in più si sono fatti tipizzare il Dna per donare il midollo, dopo che dal registro internazionale donatori che contiene più di 30 milioni di profili non era arrivata alcuna corrispondenza.

PALERMO

E la Sicilia restituisce un sorriso a Pauline

ALESSANDRA **TURRISI**
Palermo

Hanno restituito un volto a una donna pigmea delle foreste del Congo, con l'asportazione di un enorme tumore facciale. Un intervento che resterà nella storia. La vicenda a lieto fine di Mama Pauline Dinde e della sua rinascita a Palermo è il frutto della competenza e dell'eccellenza medica, ma anche della solidarietà e della cooperazione internazionale, che ha visto protagonisti istituzioni e volontariato capaci insieme di superare burocrazia e perplessità.

Lo raccontano con entusiasmo e soddisfazione i medici del Policlinico universitario di Palermo che, davanti a un ameloblastoma che con la sua voluminosa massa tumorale invadeva quasi interamente i tessuti molli e le strutture ossee della faccia (con enorme riduzione della capacità visiva, di alimentazione e respiratoria), non si sono scoraggiati, ma hanno messo in campo tutta la loro professionalità per trovare una soluzione radicale. La paziente è giunta al Policlinico per la caparbietà di Rino Martinez, un cantautore missionario laico, presidente della onlus "Ali per volare", che la incontrò in uno degli innumerevoli viaggi umanitari in Congo per portare medicine e formazione sanitaria. Pauline, 47 anni, con quattro figli in un villaggio della foresta equatoriale, può sorridere di nuovo e tornerà presto a casa. Non ha più vergogna di mostrarsi agli altri, dopo quindici anni ha riacquistato un volto «grazie al mio angelo», così è abituata a chiamare Rino Martinez. Il quale ha affrontato mille difficoltà per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie a trasferire la donna in Italia, ma, con la collaborazione della Regione Sicilia, dell'Università di Palermo, del Policlinico, dei volontari del centro San Saverio, ha trovato le porte spalancate all'accoglienza. «È stato un lavoro di squadra per salvare una donna a cui restavano sei mesi di vita – dice Martinez –. Questa è una giornata storica».

Il team medico che ha eseguito l'intervento chirurgico a Pauline D. / Ansa

All'unità operativa di Chirurgia plastica, il direttore Adriana Cordova e l'ex direttore Francesco Moschella, appena andato in pensione, sulla base dell'esperienza nel campo dei tumori del distretto testa collo maturata in questi anni, hanno deciso di studiare e affrontare questo caso estremo. «In letteratura scientifica non esistono risultati su casi come questo, che si candida ad essere tra i più grandi al mondo – afferma con commozione Cordova –. A questa impresa hanno contribuito numerose discipline, dalla radiologia alla rianimazione, alla microchirurgia». Venti ore di intervento, tra fase demolitiva, ricostruttiva e di modellamento. Gli ingegneri della Sintac Biomedical Engineering hanno fornito il materiale per ricreare le complesse strutture ossee di supporto mancanti.

«Quando la scienza nasce dalla competenza e dall'amore, quando le istituzioni si danno un'anima, allora sono capaci di fare grandi cose, di fare miracoli – evidenzia don Cosimo Scordato, il sacerdote che ha offerto accoglienza a Pauline a San Saverio –. Se poi il volontariato si unisce, diventa una forza liberante e dirompente». Un messaggio che assume una forte connotazione politica con l'intervento del rettore dell'Ateneo, Fabrizio Micari: «Queste cose si realizzano se ci sono competenza ed eccellenza. Ce lo stiamo dimenticando. Quasi ci dobbiamo vergognare di essere laureati, specializzati, di avere studiato. Io mi sento orgoglioso si presiedere una università dove ci sono figure che hanno dedicato la loro vita allo studio e alla professione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto

Giulia GRILLO
Ministro della Salute

«Siamo uno dei pochi Paesi in cui la donazione è totalmente gratuita e altrettanto lo sono i trapianti per i pazienti. E questo è forse l'aspetto più importante della bellissima notizia di Alex»

Mariella ENOC
Presidente Bambino Gesù

«In Italia sono possibili storie come questa di Alex perché c'è un Sistema sanitario nazionale veramente unico. Di questo dobbiamo essere molto grati e anche molto responsabili e meno lamentosi»

IL LIBRO PRESENTATO IERI

Gigli narra la sua vita «per la vita»

MATTEO **MARCELLI**

Frammenti di un'attività politica e professionale spesa a favore della vita. Riflessioni, articoli e interventi nati ciascuno in un proprio contesto ma in grado, una volta raccolti in un volume, di tracciare una traiettoria chiara verso la verità più autentica della persona. *Vita e famiglia*, ultimo libro di Gian Luigi Gigli, medico neurologo già presidente del Movimento per la vita e deputato, è in fondo una sorta di antologia dei molti tentativi di resistere al pensiero dominante.

Dalle politiche familiari alla selezione eugenetica, dalle pillole dei giorni dopo all'utero in affitto, i temi trattati non sono mai osservati da una posizione assoluta ma sempre a partire dai fatti. Gigli propone le sue riflessioni come antidoti all'omologazione culturale (che è poi il sottotitolo del pamphlet), senza mai rinunciare a una compiuta argomentazione e «con la sostanza di un pensiero solido, capace di porsi sulla piazza delle opinioni con la forza della conoscenza», come scrive nella prefazione il caporedattore di *Avvenire* Francesco Ognibene. «In assenza dell'ancoraggio fondamentale della famiglia il rischio è quello dell'omologazione – ha chiarito l'autore nel corso della presentazione di ieri a Roma –. D'altronde non siamo più abituati a rendere ragione della speranza e della bellezza di ciò che abbiamo da dire». Il testo si propone quindi come strumento per un impegno dei cattolici libero da posizioni moralistiche, ma sorretto da uno studio approfondito della realtà. «C'è bisogno di dissentire argomentando le proprie ragioni – ragiona Paola Binetti, senatrice di Fi –. Dobbiamo restituire il peso della verità a questa crisi di valori sistematica. C'è una avidità insaziabile in chi mette in discussione la nostra cultura».

Il momento storico attuale, insomma, richiama i cattolici alle proprie responsabilità: «Il problema è che non mettiamo più il sangue, il cuore e l'energia che servono per raccontare quello in cui crediamo – dice Gian Luigi De Palo, presidente del Forum Famiglie –. Abbiamo raccontato la difesa della vita come qualcosa di triste. Serve un nuovo storytelling della famiglia come quello proposto dal Papa nell'Amoris Laetitia».

«Credo che si stia lentamente modificando il concetto di uomo, per cui stiamo passando dalla persona all'individuo – evidenzia il cardinale Agostino Vallini –. Dobbiamo allargare il dibattito alla persona, che richiama la famiglia per diritto naturale. L'individuo invece decide ogni cosa da sé. Dobbiamo chiederci se siamo persone o individui e che relazione abbiamo con i temi di fondo dell'esistenza. Ormai sembra già passata una concezione individualistica dell'uomo che decide di tutto ed elimina ciò che non gli piace. L'individuo si chiude e guarda a se stesso, la persona, invece, è per natura aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RACCOMANDAZIONI DEL CONSIGLIO D'EUROPA ALL'ITALIA

FRANCESCO **OGNIBENE**

«Obiezione all'aborto personale da organizzare»

Sull'obiezione di coscienza all'aborto in Italia arrivano da Strasburgo una buona e una cattiva notizia. Il Comitato dei diritti sociali del Consiglio d'Europa ha pubblicato ieri la sua decisione sul reclamo per violazione della «Carta sociale europea» presentato dalla Cgil appoggiata dal network europeo della International Planned Parenthood Federation, organismo che promuove nel mondo la «salute sessuale e riproduttiva» tramite aborto e contraccezione. Secondo il Comitato nel nostro Paese si riscontrerebbero «carenze nei servizi per l'interruzione volontaria di gravidanza, che rendono difficile l'accesso a questa pratica per le donne» e che «in alcuni casi» le costringono «a cercare soluzioni alternative». Le «disparità a livello locale», che persisterebbero «sebbene la situazione sembri essere migliorata», comporterebbe un «rischio per la salute delle donne» che secondo il Comitato sarebbero «costrette a spostarsi da un ospedale all'altro nel Paese o viaggiare all'estero a causa delle carenze nell'attuazione della legge 194». Nelle «discriminazioni nei confronti dei medici non obiettori» lamentate nel parere dell'organismo europeo risuona l'eco delle tesi sostenute per anni dalla Cgil, che combatte una sua tenace battaglia per limitare l'obiezione all'aborto, cioè quello che il Comitato nazionale per la bioetica in un suo parere ha definito «diritto costituzionalmente fondato». La cattiva notizia è che viene così alimentata la campagna contro questo presidio alla libertà individuale riconosciuto a chiare lettere dalla legge 194. Ma c'è anche quella buona: ed è che per la prima volta il Comitato, che nel luglio 2016 aveva respinto il ricorso della Cgil, fa notare che il problema di eventuali disservizi non è del personale che legittimamente fa obiezione di coscienza ma di chi organizza il lavoro negli ospedali e nei reparti dove si pratica l'ivg. Affermando nero su bianco che «un numero di medici non obiettori non viene assegnato ai servizi di aborto o non funziona a tempo pieno» l'organismo del Consiglio d'Europa prende atto di quel che il Ministero della Salute afferma ormai da alcuni anni e che ha ribadito nella relazione consegnata al Parlamento pochi giorni fa sui dati del 2017, e cioè che il carico di lavoro per medico non obiettore è assolutamente compatibile con un servizio di interruzione della gravidanza che non presenti alcuna criticità a livello territoriale. In un Paese con aborti in sensibile calo – meno 4,9% in un solo anno – e con una proporzione di medici obiettori sul totale da tempo stabile (poco al di sotto del 70%), se si verificano disservizi la responsabilità non è certo da imputare a chi esercita un suo diritto. In altre parole: la Cgil si rivolga agli assessorati regionali alla Salute perché organizzino meglio il personale non obiettore. Se è all'efficienza del servizio che pensa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SENTENZE DI STRASBURGO

L'Italia dovrà risarcire Amanda Knox con 10mila euro Condanna anche per il caso Ilva: violati i diritti umani

In arrivo da Strasburgo altre due sanzioni per l'Italia. La "Corte europea dei diritti umani" ha condannato lo Stato per «violazione dei diritti della difesa» nel processo per la morte di Meredith Kercher. I giudici hanno rilevato, infatti, su un ricorso di Amanda Knox, l'assenza di legali e interpreti durante interrogatori del processo nel quale la giovane statunitense è stata condannata a tre anni per calunnia nei confronti del congolese Patrick Lumumba che aveva accusato di essere l'assassino della sua amica. L'Italia dovrà risarcire la Knox «per danni morali» con 10.400 euro. Rigettata invece l'accusa di un presunto «trattamento inumano e degradante» nei confronti dell'allora 20enne americana durante i processi. L'altra sentenza della Corte di Strasburgo riguarda l'ex Ilva: l'Italia ha violato i diritti umani non avendo protetto i cittadini di Taranto che vivono nelle aree colpite dalle emissioni tossiche dell'impianto siderurgico. Accolto il ricorso di 180 cittadini pugliesi che si erano appellati all'Europa portando alla luce le conseguenze sull'ambiente e sulla salute dovute alla presenza dello stabilimento. Per la Corte «il persistente inquinamento causato dalle emissioni dell'Ilva ha messo in pericolo la salute della popolazione che vive nell'area a rischio». E le autorità italiane «non hanno preso tutte le misure necessarie per proteggere il diritto al rispetto della vita privata» dei cittadini che saranno ora risarciti con 5mila euro ciascuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMS0yNVQxMjoxMjo1MCMjI1ZFUg==